

Io ce l'ho un amore

poesie di Roberta Lipparini

ISBN 978-88-6438-477-1

Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *A te*, di Sonia Maria Luce Possentini

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2014

Roberta Lipparini

IO CE L'HO UN AMORE

ZONA Contemporanea

Prefazione

Di cosa scriviamo quando scriviamo d'amore. Dei pensieri che assediano i nostri passi, del fiorire fuori stagione, dell'immaginare il soggetto amato tra il riaffiorare delle nostre esigenze. Roberta Lipparini è autrice di empatia immediata, dotata di quella rara qualità artistica che sgretola il confine tra autore e lettore, capace di fare svanire in un soffio il palco e la platea, tanto che il respiro mozzato che sale dal suo scrivere lo senti nella tua gola. *Io ce l'ho un amore* è praticamente il volume d'esordio poetico per adulti (nel senso anagrafico) di un'autrice già nota negli ambienti della letteratura in versi – *C'è un posto accanto a me* (Mondadori), *Io credo come te* (Mondadori), *Filastrocche in punta di piedi* (Secop), tre volumi di poesie per bambini –, apprezzatissima in rete, voce amata e seguita del Gruppo 77 (poeti e appassionati che promuovono numerose serate letterarie).

Senza ombra di dubbio alcuno, Lipparini è una poetessa di grande capacità evocativa e posseduta, mi vien da dire, da una necessità totale di *versare*, anche nelle terre che non hanno le sue impronte, il suo sentimento. Si percepiscono le parole come entità vive, anche quando sovrastate da un tangibile carico di dolore (*se non ti ho dentro/non so più che fare... muoio se non mi tocchi/e se mi tocchi/è un altro morire*), e se la poesia è un esercizio di ascolto e attenzione ecco che tra queste pagine si sente svolgersi un eterno presente.

Si tratta, in gran parte della produzione di Lipparini, di poesie fatte di righe di poesia stessa: puoi tenere solo un paio di versi, a volte una riga, e potrebbero bastare (*ti direi la mia parola/ poi zitta/me ne andrei via sola*, oppure *con te io sono/ ed è quel morire/ che vado cercando*), qualità che appartiene ai grandi poeti che si sono espressi in Amore e mi viene da pensare, ad esempio, a *Bisogna fermare una donna/ e parlarle e deciderla a vivere insieme* di Pavese, a *nemmeno la pioggia/ ha così piccole mani* di Cummings, o *il modo tuo di amare è lasciare che io t'ami* di Salinas.

Al centro di questa raccolta, si diceva poc'anzi, la scrittura del tema principe dell'esistenza di ognuno di noi, l'*Amor ch'a nullo amato amar perdona*. Lipparini procede illuminando zone d'ombra e oscurando le fonti di luce, al punto che non sappiamo se l'uomo amato è una proiezione del suo desiderare o colui che vive nei suoi giorni ma che non può completamente donarsi. Il tu (soggetto ricorrente) è quasi usato in forma meditativa, diventando poeticamente transpersonale, mentre l'autrice si sveste di ogni pudore narrativo (*fai come credi/tanto l'ho capito da come mi guardi/ che tu mi avrai, presto o tardi*) per cercare di risolvere – o perlomeno trovarne un senso – il rebus dell'esistenza. Nonostante spesso il non detto, il non dicibile, è talmente vistoso da dovere essere scritto (*Quelle parole*).

Ritmo, melodia e senso della sonorità della lingua sono accordati e intonati strumenti in questo volume. Lipparini scrive in rima, conosce le assonanze come se ne avesse le tasche piene, riempie otto versi con 22 esse sorde e sonore, ma non ti delude mai con una banalità, spiazzandoti nel finale.

“Il poeta trae dall'umiliazione del non-essere ciò che in esso geme, trae dal nulla il nulla stesso dandogli nome e volto. Il poeta non si tormenta affinché, delle cose che ci sono, alcune giungano ad essere ed altre non abbiano questo privilegio, lavora soltanto per fare in modo che tutto, quel che c'è e quel che non c'è, arrivi ad essere”. Nelle parole di Maria Zambrano (*Poesia e Filosofia*, 1939) molto di ciò che appartiene a Lipparini: non mi importa sapere se sogno o son desta, mi importa riacciuffare per la coda il sogno e, riportandolo nel mio ideale di vivere, farne realtà.

C'è nel modo di poetare di Lipparini l'invito a tenersi ben desti anche nella sconfitta, una maniera di accogliere il mondo anche quando non ha la misura delle nostre spalle.

Si scivola in ciò che la parola dice e si prova a farlo senza smiunirla, senza piegarla ad arte in un fuoco d'artificio che offre un bagliore di un secondo e poi diventa cenere che non resta in quota.

Ho il piacere di dirti amico di questa poetessa, e tra le righe riconosco la corrispondenza tra il dire e il manifestare, dote che aumenta

il valore di qualsiasi artista quando è capace di fare coincidere la predica con il proverbiale razzolare.

Nonostante l'amato resti coperto da un velo, in *Io ce l'ho un amore* c'è sicuramente una esperienza sentimentale che, di pagina in pagina, tiene presente sempre che assieme all'amore può presentarsi anche il dolore. L'unione e l'abbandono, il battere e il levare, l'ascesa e la caduta. E la polisemia della parola amore, con i suoi fraintendimenti possibili. Nella società moderna abbiamo inserito sotto la parola amore tutto ciò che non c'entra: rispettabilità economica, convenzione sociale, potere, sopruso, opportunismo. Dentro la parola amore abbiamo anche iniettato il virus che porta alla dissipazione dell'essere. Nelle strofe di Lipparini l'antidoto a tutto questo, quasi una preghiera devota all'amore che si dona, nel silenzio e nel segreto, come narrato perfettamente nella splendida poesia che dà il titolo alla raccolta.

Nel suo procedere verso la chimera di un amore idealizzato, l'autrice non nega alla realtà di offrire una limpida fantasia seguendo le tracce tangibili del quotidiano e facendole indossare all'amato (*hai una briciola sul mento/ un moscerino tra i capelli/ una minuscola macchia sul vestito*), continuando quasi a rendere più importante l'amore sentito che l'amore realmente vissuto (*se non ti ho dentro/ non so più che fare*). D'altronde, quale grande poeta non si è sentito interpellato dal grande tema novecentesco dell'amore inconsistente e dell'illusoria identità? Il punto d'arrivo è che non c'è punto d'arrivo nella poetica di Lipparini, c'è l'eterno presente dentro all'eterno sentire. Anche un autobus (27/A) diventa il non-luogo dal quale non scendere finché non si avvera l'incontro, illusorio perenne vagare in un mondo senza capilinea. Il mondo gira, la ricerca non ha soste, il desiderio non vacilla. Solo con i quotidiani pensieri, suddivisi aritmeticamente, compone l'unica geografia da ripassare: la geografia del corpo desiderato. Le basterebbe *giusto un istante/ esistere insieme*, per sospendere quel *fare l'amore/ fatto senza fare*. Alla costante ricerca della propria identità nell'altro, fosse anche solo uno sconosciuto capace di tenerle la mano in treno per qualche chilometro (*Signore, mi scusi*).

Lo specchio in cui si guarda Lipparini in questo ricco volume riflette l'andare verso la contemporaneità, facendo variare solamente l'ampiezza e la sostanza del valico tra vero e supposto. La fuga, l'accettazione consolatoria, la compensazione malinconica trova nei versi di questa raccolta la confessione (senza rabbia alcuna da parte di Lipparini) che ognuno di noi ha provato almeno una volta: da quanto tempo non ci sentiamo più a casa in questo mondo continuo? All'assedio dei dolori la poetessa bolognese risponde con naturalezza, facendo capire come per lei esprimersi in versi è cosa naturale come respirare e non una distrazione artistica consentita.

Versi naturali e convincenti come quando torna bambina per chiedere qualcosa nella modalità di una preghiera (*Ti chiedo un favore*), versi gravidi di significati nei quali Lipparini accetta (e dice a noi di fare altrettanto) la sospensione al di qua di qualsiasi felice soluzione. *Ferma, immobilizza/ sigilla/ questo momento di perfezione*: che nell'immobilità io possa trovare la cristallizzazione della felicità. E possa decorare i miei giorni con l'attimo prezioso in un gioiello d'ambra fossile. Il non visibile restituisce, e restituirà eternamente, qualcosa di reale alle cose evidenti. Il nascosto, l'inconfessabile, l'ammissione di colpevolezza del non tentare una correzione alla storia. Strofe, quelle di questa raccolta, nel quale la mano dettata dal battito cardiaco della poetessa non ha mai tentennamenti. Come mirabilmente descritto da Marina Cvetaeva: allo scultore può fermarsi la mano, al pittore può fermarsi la mano, al musicista può fermarsi la mano, al poeta può fermarsi solo il cuore.

Alessandro Dall'Olio

27/A

L'autobus che prendo tutti i giorni
tutti i santi giorni potrei dire
da tanti sconsecrati anni
La periferia
Quando si rimane in pochi
i meno virtuosi

La stessa fermata già prenotata
La scritta che lampeggia

Ma oggi non scendo
Non sono capace
Voglio stare sempre qui
nel mio sedile in fondo
vicino al caldo del motore

Mi affido ad un autista ignaro
Ma senza amore
non ci ritorno
a un nuovo giorno
della mia solita vita

Oggi non scendo
Sono sfinita

Io ce l'ho un amore

Io ce l'ho l'amore
un amore
che non lo posso dire
deve stare segreto
non si deve capire

Io ce l'ho l'amore
ma non si deve sapere
devo nascondere
deve tacere

Lo tengo qui
nel solco dei seni
tra i miei capelli
sotto le reni

A volte mi chiede
corpo e ali
vorrebbe dirsi
come gli amori normali

Io gli spiego che no
che sarebbe peccato
che non sarebbe capito
verrebbe castigato

Gli spiego
che deve stare lì
nella gabbia del cuore
E lui tace

Io ce l'ho un amore

Io non ti amo mio amore

Io non ti amo mio amore
mio caro
ma cerco in te riparo
cerco protezione
da questo tempo senza grazia
traboccante di follia

Io non ti amo mio amore
anima mia
ma rifugiami
riparami
rispondi una carezza
prestatì
come approdo
alla mia debolezza

E anche tu chiamami “amore”
anche se amore non è
È bisogno di stare quieta
lì, dentro te

Ti voglio bene

Ti voglio bene
Tanto? molto?
Tanto molto parecchio
dal naso all'orecchio
anche qualcosina in più
arrivando alla mano

Chilometri di bene
dal pacifico all'indiano
passando per l'atlantico
e l'egeo! e il mar di marmara
il mediterraneo e il caspio
e il baltico e il mar morto e il rosso
e anche più lontano

Ti voglio bene
che quasi ti amo...

Zitta

Mi basterebbe di te
un secondo ogni mattino
per dirti la parola
che penso tutto il giorno
poi zitta
mi toglierei di torno

Mi basterebbe di te
un secondo ogni mattino
neanche il tempo di un caffè
o di un cappuccino
Ti direi la mia parola
poi zitta
me ne andrei via sola

Mi basterebbe questo
per calmare un po' il cuore
Un secondo ogni mattino
per dirti "amore"

Calcoli

Ti penso circa 100 volte al giorno:

30 al tuo viso

7 al tuo sorriso

2 alla tua caviglia

6 alle tue ciglia

9 ai capelli

5 ai polpastrelli

10 alla tua mano

6 al pomo di adamo

4 alla tua cicatrice

21 a quel che non si dice...

Quelle parole

Sai, quelle cose
che passano per la testa...
dichiarazioni
delizie
invocazioni

Quelle parole
che viene da pensare
come “ti amo”
o “non te ne andare”

Che peccato
che non te le posso dire
erano belle
belle da morire...

Spire

Ti insinui nella testa
sconcia ossessione
assillante fissazione
ti sogno ti sudo
ti smanio nudo
desiderio asfissiante
tentazione insistente...
Hai più “S” di un serpente!

Come mi guardi

Fai come credi
tanto l'ho capito da come mi guardi
che tu mi avrai, presto o tardi
E da come i miei occhi guardano i tuoi
dovresti avere inteso
un "più prima che poi"

Sai, quel “ti amo”

Sai, quel “ti amo”
che ti vorrei tanto dire?
Lo lascerò
sulla tua soglia
E un giorno
mentre starai per uscire
inciamperai proprio lì
nella mia voglia

Non è davvero un sentimento

Non è davvero un sentimento
È un istinto
a proteggermi
Per un momento

È perdurare illesa
salva
sospesa
mentre appoggi
le tue labbra sulle mie

Quella vicinanza
mi preserva
mi cura

È nell'approssimarsi
della tua bocca
il mio unico vivere
senza paura

Che strana luce

Che strana luce oggi
quasi il cielo fosse più distante
che strana è la strada
che strano ogni passante

Le vetrine, la gente
tutto è differente
e si spiana attorno a me
senza farsi toccare

Un leggero surrealismo
quasi una stravaganza
la normale prospettiva
è rimasta in quella stanza

Che strano il mio passo
quasi lunare
che strano quel bambino
che si gira a guardare

Le auto quasi
non fanno rumore
È questo il dopo...
fatto l'amore?

Adesso che sono felice

Adesso che sono felice
inchiodami a questo adesso
fallo in qualsiasi modo

Bugia, malia, incanto
dolore, scultura, benedizione
liturgia e lingua dell'amore...

Ferma, immobilizza
sigilla
questo momento di perfezione

Inchiodami
a questa splendida illusione

Quelle sonorità spezzate

Quelle sonorità spezzate
quei gridolini
che sembrano piccole cascate
Quei quasi singhiozzi
che salgono in alto
e scendono infranti
Tu quando ami... canti

Il prodigio

Al tuo unirti a me
al tuo sigillarmi lento
i nostri corpi mutano
plasmano un portento

Lupi dai boschi
corrono verso il mare
costellazioni si scostano
per lasciarci passare
navi si immergono
nel cielo grigio
smarrite
da quel prodigio

Esplode l'universo
poi torniamo distanti
lasciandoci alle spalle
l'incanto degli amanti

La felicità dura un momento

“La felicità dura un momento”

così, mi ripeteva il vento

Poi, sei arrivato tu

a sussurrarmi dentro

“No, dura di più...”

Dentro

Dentro?
Di più...
Dentro i pensieri?
Dove vuoi tu...
Nel cuore?
Anche più giù...
Spostati pure
ma non te ne andare
se non ti ho dentro
non so più che fare

La giusta felicità

Sai, la felicità?
Quella che fa paura
quella che tanto non dura
più di un istante
Quella punita dagli dei invidiosi
e condannata dai gelosi
La felicità che è una colpa
che forse è un peccato
che ha un prezzo
sempre
salato
quella che puoi solo sognare
quella che ti devi meritare
con un bel po' di sofferenza
che poi svanisce
e devi stare senza
Quella che forse è contro la morale
che se viene ti può fare male
La felicità che non ti devi abituare
che appena arriva
subito
scompare
Sai? oggi è arrivata
e io l'ho presa
e la terrò qua
perché penso sia giusta
questa mia felicità

Sono la tua bambola

Sono la bambola
cui vuoi bene
Con cura
mi apri... guardi... curiosi
Cerchi di comprendere
ogni particolare

Cerchi di capire
come giocare
come farmi divertire
come farmi risuonare
Se c'è un toccare
che provochi abbandono

Indaghi diligente
interessato
con mani operose
e delicatissima cura
Mi maneggi con premura
di gentilissime dita

Sono la tua preferita...

Muoio se non mi tocchi

Muoio se non mi tocchi
e se mi tocchi
è un altro morire

Con te io sono
Ed è quel morire
che vado cercando

Ogni altro attimo
ha poca luce
e poco senso

La differenza
tra un abisso incombente
e un altro
aperto sull'immenso

Il compasso

Oggi non c'eri
Io lo sapevo
Per questo sono venuta da te
Per misurare
geometricamente
la tua mancanza

Perché non fosse
solo un fatto del cuore
ma una precisazione dello spazio
il tuo non-corpo
la tua non-voce
i tuoi non-fianchi
le tue non-mani

Sei il compasso
che misura intorno a me
i cerchi della tua assenza

Parole da uomo

Certe volte che facevamo l'amore
dicevi parole
Parole sconce che sottolineavano
passaggi, curve, virate
Parole da uomo che definivano
aperture, ritmi, direzioni
precise indicazioni

Ricordo che ero perplessa
come davanti a una stonatura
ma accoglievo
e volentieri obbedivo
alle tue dissonanze
tanto scivolavano bene
sui nostri corpi sudati

Tempo dopo, il tempo
che è tempo
e sfuma e definisce
mi ha lasciato nitide quelle parole
che credevo pornografia
E io le leggo nella testa
e ora mi manca
mi manca
quell'oscena poesia

Oggi mi manchi tanto

Oggi mi manchi tanto
mio inesistente amore

Oggi mi sarebbe piaciuto
un “come stai?”
infilato in una lettera
in un telefono
in un panno steso
in un nido di scoiattolo

Oggi, mi sarebbe piaciuto
un tuo punto
una virgola
linea o trattino
qualcosa
di più vicino al cuore

Deve passare...
Devo tornare
a quella perfetta abitudine
di amarti
in assoluta solitudine

Il presente

Il presente lo vorrei
con la tua faccia

Il presente
lo vorrei tra le tue braccia

Non ho più la forza
di aspettare un domani
che non ha mai la tua bocca
che non ha mai le tue mani

Adesso ti amo così tanto

Adesso ti amo così tanto
che se mi lasciassi
il mio cuore infranto
sarebbero almeno mille cuori
tutti spezzati
tutti senza un senso
tutti senza un perché
e tutti e mille
in cerca di te

Non so amarti da lontano

Non so amarti
da lontano
non so amarti
piano piano

Ti lascio una promessa
sussurrata nella mano
che dice “io ci sono”
che dice “noi ci siamo”

Poi me ne vado
Non vedo neanche le scale
perché sto piangendo
e la bugia fa male

È già finito
ed è durato poco
ma io non so
amarti per gioco

Quel “ci sono” è vero
desiderio mio
ma arrivata alla porta
è già un addio

Ti chiedo un favore

Ti chiedo un favore
Per me lo farai?
Non morire. Mai
Prometti. Promettimi forte
Sconfiggerai la morte
Andrò prima io
mi posso fidare?
Tu stai qui, tu non lo fare

Sorridi, scuoti la testa
“niente resta”, mi rispondi
Ma i panni stesi
le macchinine, la pioggia
e anche i libri, questo rimane...
E tu sei di più, tu sei il mondo
Sorridi ancora
e io mi confondo

Non prometti allora?
Non mi fai contenta?
Non fai il giuramento?
Sorridi ancora per un momento
ma mi guardi adesso un po' triste
e dici “Dormi. La morte non esiste”

Abbi cura di te

Abbi cura di te
io ti penserò di giorno
e di notte

Abbi cura di te
Io rileggerò i nostri gesti
le nostre promesse
le nostre parole
Ripeterò nella mente
gli abbracci e ogni incontro

Abbi cura di te
e io mi ricorderò di sorridere
e di non avere paura
Non penserò a quello che stai facendo ora
con chi sei
e con chi ripeti
quei movimenti che mi spaccano il cuore
Terrò la mente ferma
sul tuo ritorno
Non mi chiederò niente
nessun quando
nessun perché
Solo, ti prego...

Abbi cura di te

Stavo quasi per dirlo

Stavo quasi per dirlo
il nome del mio amore
Stava già lì, in gola
quasi per uscire
ma io gli ho sussurrato:
“Dove vai? A morire?
Resta dentro bianco cigno
Resta dentro cavallo lucente
Torna indietro
e non ti accadrà niente”

Vorrei con te una piccola cosa

Vorrei con te una piccola cosa
Due passi a piedi
Passarmi un frutto o un asciugamani
Un gesto minimo
che sappia di consuetudine
Uno solo
non un'abitudine
Giusto per un istante
esistere insieme
diversamente
Un innocente
minuto di finzione
per costruirci sopra
delle fantasie
che anch'io vorrei le mie
come gli amori normali
Un gesto minimo
cui cucire le ali

Mi hai fatto l'incantesimo del bene

Mi hai fatto l'incantesimo del bene
Da lontano, senza sfiorarmi
piano piano... senza quasi guardarmi
Silenzioso come un gatto
mi hai visto dentro e hai preso le misure
Hai capito i miei bisogni e le paure
Vedi i miei sogni
e li metti al riparo
li custodisci come preziosi
li nutri
gli costruisci ali per volare
Stai dall'altra parte del mare
a mandarmi
onde di cura e di attenzione
Un incantesimo di protezione
Una certezza del bene
Non conoscevo questa forma di amore
senza richieste, senza dolore
Sfiora la possibilità dell'infinito
sembra possa durare per sempre
così lieve e premuroso
anche senza mai stare insieme
È bello sai
quest'incantesimo del bene

Qui scorrono i giorni

Qui scorrono i giorni
Qui si esaurisce il mio tempo
e poca aria si muove

La vita è con te, altrove

Dove si inarca il mio corpo
si dilatano i miei polmoni
si nutre il mio bisogno
di spazio e percezioni
Di più ampi confini
di correnti veloci e maree nuove

Con te. Altrove

Così mi tufferei

Così mi tufferei tra la lavanda fiorita
così... tra le tue dita

Così mi tufferei nel mare dove non si tocca
così... nella tua bocca

Sarà amore? Sarà amare?
Non importa...

Ho una gran voglia di prenderti
e nuotare

Basta che mi dici

Basta che mi dici
Basta che non taci
E già mi piaci
E se ti ricordi di me
di come mi chiamo
già, un pochino... io ti amo

Ti adoro talmente

Ti adoro talmente
mio amore inesistente
che se un giorno tu arrivassi
farei finta di niente

Ti amo così forte
mio amore che non esiste
che se ti incontrassi
quasi... sarei triste

Scooter

Alzi la gamba, inforchi
metti il casco
tendi le braccia sul manubrio
Ti guardo e mi piace enormemente
Per l'allusione, innegabilmente
Che voglia di balzare, di salire
ma non t'importa o non sai capire
che io vorrei vivere lì dietro
infilata in perfetto affondo
tra il tuo giubbotto
e i chilometri del mondo

Mi giri le spalle

Mi giri le spalle
e avrei subito da parlarti
da chiedere
da fermarti

Mi si aggrappano alla gola
le parole che ti vorrebbero inseguire
invece sto in silenzio
a vederti partire

Dovrei dirle adesso
ma fingo l'incoscienza
di chi crede al domani
Che follia

Dovrei gridarle e invece
ti lascio andare via

Una goccia di te

Una goccia di te
è caduta dal tuo mento
alla mia schiena

Poi un'altra
L'ho sentita sul collo

Così
una scansioni semplice del fare l'amore

Due gocce

La terza
lo so
mi arriverà nel cuore

Ti guardo

Ti guardo
dall'altra parte della stanza

Il mio desiderio ti possiede a distanza
e guarda caso
a metà strada incontra il tuo
che non puoi
ma mi stavi a guardare

Fare l'amore
fatto senza fare

Il confine

Definisco me stessa
attraverso i miei confini
Definisci te stesso
attraverso i tuoi
Ma adesso
per un momento... “noi”

Tu mio argine
io tua fine
i gesti ci attraversano
il respiro passa i limiti
invasione possesso
per un momento “noi”
Adesso

La prossima volta

La prossima volta
che sarò tra le tue mani
dillo, dillo che mi ami
e poi crolli pure
il mondo intorno
non ci sia più notte
non ci sia più giorno
finisca così ogni parola
allora amerò il silenzio
anche da sola

Signore, mi scusi...

Signore, mi scusi
io scendo a Milano
potrebbe per un'ora
tenermi la mano?
E la sua spalla...
me la presta?
Posso appoggiarci sopra la testa?
E se mi dovessi addormentare
mi dà il permesso di farsi sognare?
Può amarmi per finta
per simulazione
solo finché il treno
arriva alla stazione?

Scrivo

Scrivo
perché non ti posso parlare
Perché non sei qui ad ascoltare

Scrivo
così mordo il silenzio
inganno l'assenza
calmo la malinconia
e prego le parole
di non portarti via
Non del tutto
non lontano
non con tanta nostalgia

Scrivo
ma vorrei la tua mano
qui
sulla mia

Che bestia la gelosia

Che bestia
è la gelosia

Io la farei a pezzi
la butterei via
la cancellerei
la chiuderei
a chiave
in una stanza
Chi?

Quella che viene
con te in vacanza

Quel sentiero porta alla tana del lupo

Quel sentiero porta alla tana del lupo
porta alla notte e alla casa della strega
Ma quel sentiero ci lega...

Porta all'abisso e al precipizio
porta alle fiamme, al fuoco e al fumo
Ma ci crescono fragole
che hanno un profumo...

Quando mi baci

Quando mi baci
io mi sento immortale
Poi
lasci la mia bocca
e la vita
di nuovo
fa un po' male

Il libro

Puoi tenere
il segno con il dito
lì... dove sei arrivato
l'ultima volta
che mi hai preso tra le mani

Puoi continuare, domani
e leggermi ancora
nei giorni a venire

A volte è una delizia
approfondire

Vienimi a cercare!

Fruga nel cassetto
guarda sotto il letto

Con curiosità
con impazienza
con tutto il desiderio
con urgenza

Scava nel bosco
scendi nel mare
dai... vienimi a cercare!

Ti aspetto

Ti aspetto
Ci rivedremo e faremo l'amore
Sotterro me stessa e tutte le parole
Non voglio luce
né suono
nessun'altra dolcezza o affetto
Tornerai
Ti aspetto

Guarda

Guarda

Hai una briciola sul mento
un moscerino tra i capelli
una minuscola macchia sul vestito
È il mio amore, l'ho capito

L'ho capito

che per te non vale tanto

Guarda...

un buchino piccolo
nel guanto

Mio gentile del sottinteso

Mio Gentile del sottinteso
che già cento volte mi hai preso
in più di cento mute delizie
potresti dirlo una volta
con la voce
con le parole
sillabarlo alla luce del sole
rimbalzarlo in pieno suono
scandirlo in accento
spiccarlo in rumore
mio Gentile
del sottinteso amore

Ti voglio bene anche adesso

Ti voglio bene anche adesso

Anche sempre

Anche mai ma con il sempre nel cuore

Un sempre e un mai cuciti insieme

da un filo strettissimo di bene

SMS

“Mi ami quanto ti amo io?”
Dai, questa volta te lo invio
Poi no
Lo so che non lo faccio
È un mese che ripeto questa scena
Quasi quasi mi faccio pena
Mi faccio un po’ di compassione
Ma non mi espongo
a questa delusione
Non è amore, vero?
È solo una storiella
Asciugo una lacrima
e spingo “cancella”

Non c'è, sai, da celebrare

Non c'è, sai, da celebrare
Non serve che tu dica “addio”
Lo capisco da sola, a modo mio
Tanto è una parola
astratta in modo colossale
che anche se stai zitto
fa già male
E dopo
non è che cambi tanto
dirmi “addio”
se tu non mi ami più
ma ti amo io

Di tempo

Ricordi quella volta
che mi hai baciato tanto, vicino al cancello?
– Ma è un minuto fa...
– Sì! Come era bello...

La prossima volta

La prossima volta
che faremo l'amore
alla fine
ti lascerò il mio cuore
Mi fa solo male
tenerlo io
quando tu non ci sei
desiderio mio

Nei tuoi pantaloni

Nei tuoi pantaloni, sotto la tua maglietta
ferma ferma, senza fretta
anche nei tuoi calzini e nel tuo colletto
io lì, zitta zitta, ti aspetto

Non voglio più niente

Non voglio più niente
mio amore lontano
solo svanire
nella tua mano

Ho le mani fredde?

“Ho le mani fredde?”

Lei gli risponde
con un sorriso lieve
perché lo amerebbe
anche in mezzo alla neve

Una domanda sola

Una domanda sola
faccio presto presto:
“Puoi toglierti gli occhiali
e anche tutto il resto?”

Il tuo sguardo

Il mio sguardo
non è più lo stesso
c'è dentro il tuo
adesso

Un'ombra
tra me e l'esterno
Un velo
una vela
un'interferenza
tra le mie palpebre
e la tua presenza

Rimani
Non voglio più
vedere
senza

Con la mano

Con la mano
sposti un po' la tenda
guardi fuori dalla finestra
Io, in piedi alle tue spalle
invece guardo te

Stiamo così, fermi
Una minima distanza
Io ci abiterei in questa stanza
Ci abiterei in questo starti dietro
lasciando il mondo
fuori da quel vetro

Il solo particolare

Vorrei un uomo
alto come te
con il tuo nome
con gli occhi come i tuoi
con quella schiena proprio così
con quella voce
quella precisa temperatura
quel modo di chinarsi
o di camminare
o di starmi a guardare

Vorrei un uomo
esattamente come te
precisamente come te

L'unica cosa da cambiare
è che mi dovrebbe desiderare

Mi piace appoggiarmi al davanzale

Mi piace appoggiarmi al davanzale
esagerare la curva della schiena
l'arco delle reni
Tu sei dietro di me, da qualche parte
Io guardo il cielo e penso:
“Vieni...?”

La casa

La mia casa
Quella che vorrei costruire
Senza
la stanza delle bambole
e quella per dipingere
e quella con il pianoforte al centro
e quella con i cuscini di mille colori
Senza il camino
e le sculture
e gli ideogrammi sui muri
No, quella è la casa di ieri
e in fondo, ieri non c'è stato

E fuori...
sia il ghiaccio
siano le albe rosse
la pioggia fitta
neve
luna splendente o pallida
o fiori sbocciati nascosti dalla nebbia
Sia quel che vuole di fuori
Sia quel che può
Ma vorrei una finestra
da cui guardarti arrivare

Una casa
in cui mi verrai a trovare

Imperfettamente

Ci siamo scambiati frasi
affermazioni
Era l'urgenza di esprimere emozioni

Ci siamo affidati alle parole
come spesso fa la gente:
imperfettamente

Rimane il senso
di una forte imprecisione
Un'approssimazione
commessa inutilmente

La prossima volta...
non diciamo niente

Un fiore

Ho un piccolo tremito all'angolo della bocca
Oggi ho lo sguardo smarrito di una bambina
Tu smetti di fare l'amore
ti alzi, cerchi un foglio
tracci un fiore
Tratteggi incerto con la biro
non disegnavi dai tempi della scuola
Poi me lo porti lì
Tra le lenzuola

Io non ti posso

Io non ti posso
ma tu hai
quella carezza
quella che desideravo
e hai tu quel bacio
proprio dove lo aspettavo

Hai tu i miei desideri
quelli che sapevo
e quelli che non so
ma non ti posso
io... non ti ho

Normale

Sembrava normale
essere nuda in quella stanza
e la danza quieta del tuo sguardo
mi disegnava sul corpo
una calda armonia
Sembrava un quadro
in una galleria

Vengo a sognarti

Vengo a sognarti
senza paura
perché lì
non c'è colpa
non c'è frattura

Vengo a sognarti
con abbandono
perché lì
non c'è peccato
né bisogno di perdono

Solo l'innocenza
del primo minuto
e la sorpresa intatta
di averti avuto

Entro in te

Entro in te
con ogni strada
di parola
di labbra
e di anima

Entro in te
fino allo smarrimento
Dimentico
morte
fragilità
incertezza

Alle mie ali dipinte
rispondi una carezza
Varco la tua soglia
e lì in fondo
divento immortale

Mi spingo in te
fino a perdere cognizione
della mia debolezza
Ecco la bellezza...
Dimentico dentro a te
ciò che andrà perso
inevitabilmente
Perché quanto vive una farfalla?

Proprio un niente...

Io ti so

Io so
come sa afferrare la tua bocca
come sei sotto la maglietta
come accarezzi senza fretta

Io so
i gesti che fai per indossare i pantaloni
so dei tuoi solchi nascosti
degli odori riposti

E so
come spingi in avanti i fianchi
dove appoggiare il tuo bacio preferito
so il tuo collo
so ogni tuo dito
Ma non saprò mai
una tua notte
o un tuo risveglio al mattino

Io che più di ogni altra ti so
Io più di ogni altra
non ti ho

Se mi amerai di nuovo

Se accadrà ancora
se mi amerai di nuovo
non dirò più basta
non te ne andrai più via
Sarà fino in fondo
fino alla follia
finché avrai forza
finché avrò fiato
Consumerò in una volta
tutti i baci di una vita
prima che tu vada
prima che sia finita

Vorrei

Vorrei
mentre dormo
che mi scrivessi due parole
una qui, sul fianco
e una sulla schiena

Vorrei
mentre dormo
che intrecciassi i miei capelli
proprio qui
sopra la nuca

Vorrei
mentre dormo
che mi lasciassi
un piccolo segno
con la penna blu
dove ti piace
dove vuoi tu

È che al mattino
avrei proprio bisogno
di ritrovare
una traccia
del mio sogno
Di ritrovarti almeno un pezzetto
mentre, sola
scendo dal letto

Ti ho fatto entrare

Ti ho fatto entrare
e mi hai messo le radici
Nelle vene
nei pensieri
Ti ho fatto entrare
e non esiste ieri
non esiste prima
non esiste senza
Linha la tua presenza
E adesso
il mio solo nutrimento
è questo insistere
di passione e di voglia
che ti chiede ancora
che mi spoglia
Ti ho fatto entrare
e adesso mi attraversi
mi inchiodi al cielo
in un'ossessione del pensiero
mi ancori al suolo
mi percorri in volo
all'infinito
Radice ogni tuo sguardo
ogni tuo dito
Radice sopra e dentro la mia pelle
Scorrimi dentro
Inchiodami alle stelle

Mio che mi sfinisci

Mio che mi sfinisci
di impeto e passione
ho un tremore di gambe
un bruciare da tormento
Non ho quasi più respiro
né più orientamento

Mio che mi consumi
rallenta tu
che io non ci riesco
troppa è la bellezza
di questo esaurimento
e troppo la fatica
di questo prodigio

Mio che mi sfinisci
con la bocca e con le mani
Piano...
Voglio amarti anche domani

Il mio corpo

Il mio corpo ha una memoria prodigiosa
Più della mia mente
E non distorce, non falsifica
non smarrisce
Così ora basta che mi sfiori
anche nel buio o alle spalle
e lui ti riconosce, ricorda, capisce
E si esalta e si flette e si accende
e si stringe
così forte che tremo, mi piego, mi chino
Il mio corpo
è il tuo taccuino

La vaga sensazione

Hai la vaga sensazione
una minima impressione
di una qualche stonatura
di non comportarti nel modo giusto
Ma è troppo forte il gusto
Cancelli quella piccola indecisione
mi guardi
e slacci il primo bottone

Malata d'amore

Mi prendi quando hai voglia
occasionalmente
Quando c'è un muro
quando c'è un portone
mi prendi
senza nessuna precauzione
Ma attento
col tempo ti attaccherò qualcosa
una piccola spina
spina di Rosa
Ti attaccherò questa mia malattia
e mi amerai anche tu
come me... alla follia

Mi manca

Mi manca
il nostro stare soli

il nostro essere “paio”
“cantuccio”

due matite
al buio in un astuccio

due calzini
allacciati nel cassetto

due bambini
sotto il letto
rintanati di nascosto
per giocare

e attorno
tutto il resto
che scompare

Le parole

Tacevamo il bene e la mancanza
Le domande
Tutto ricacciato in gola
Le parole
relegate all'essenziale
al possibile, al contingente
non definivano altro che quello stare
e ogni irrinunciabile ritorno

Con una fitta di vuoto ti risento
mentre mi fai sdraiare e mi dici
“Vieni. Voglio farti godere tanto”
E dopo, un giro di universo dopo
con altre parole
mi offri un bicchiere d'acqua fresca

Ti so a memoria

Ti so a memoria...
Chiudo gli occhi
e ti ripeto
centimetro per centimetro
attimo per attimo
riga per riga come fossi una poesia
Come se avessi un senso
o un verso
Chiudo gli occhi
e la mente ti sfoglia
Tengo il segno con la voglia

Era dopo

Era dopo
L'intensità ancora intatta
Era prima
Prima di aprire la porta e andare via
Era proprio quello
Quella sequenza
Il tuo sorriso diceva "grazie"
con imbarazzo divertito
Il tuo sguardo diceva "finito"
Il mio, aveva una traccia di rimpianto
Allungavi le braccia
e mi aiutavi ad infilare il cappotto
Un gesto lento
spesso un po' maldestro
Era prima che ti perdessi
Era dopo
aver fatto l'amore
Quel dettaglio
mi si è piantato nel cuore

Con gli occhi chiusi

Con gli occhi chiusi
fingo di non sapere
se sei dietro di me
oppure no
Fingo di non sapere
se sei un angelo
nella mia testa
o se stai per appoggiarti
alla mia schiena
Serena
Senza chiedermi
se quel sollievo che sento
è il vento
o sei tu che mi stai per avere

Ho gli occhi chiusi
e fingo
di non sapere

A casa vostra

A casa vostra
immagino germogliano i fiori
mentre fate l'amore
e tra i vestiti sparsi a terra
forse margherite
Immagino un roseto
tra le vostre lenzuola
Ne sento il profumo
qui, sola
Mi arriva fin qui
quel vostro sbocciare
e mi dovrebbe
davvero bastare

Chiudo la finestra
Ricomincio a fumare
consapevole che non so niente
infastidita perché sto male

Eccomi: un fatto marginale

Tagli il vostro pane

Tagli il vostro pane
Guardate le foto del vostro ultimo viaggio
Accadrà, forse, mentre le versi il vino
Accadrà a dicembre
o forse, domani
All'improvviso
ti accorgerai che mi ami
Non cambierà la luce
non ci sarà rumore
mi scoprirai lì
al centro esatto del tuo cuore
Farai finta di niente
appoggerai il bicchiere
per una breve esitazione della mano
Poi la guarderai
con un leggero disagio
e taglierai il vostro pane
un poco più adagio

Sederti accanto

Sederti accanto
Anche senza capire
Sentirti
anche senza guardare
Toccarti
senza il bisogno di dire
O dirti
senza sfiorare
Una percezione minima
Mi basterebbe anche poco
di te

Adesso te lo scrivo

Adesso te lo scrivo. Così poi te lo ricordi bene
Ogni volta che siamo insieme, io sono felice
E quando siamo da soli
quando siamo noi due e basta
io sono la più felice del mondo
Sto bene. Perfettamente e completamente bene
Ogni volta che vado via mi dispiace
A volte, mi dispiace moltissimo
Fuori ti penso
Spesso. Potrei dire quasi sempre
Da qualche giorno
chiudendo gli occhi
ti risento dentro di me
Con molta precisione
A volte immagino un gelato insieme
o stare al sole con te
nel letto o a camminare
o anche un niente, ma fuori di lì
Poi cambio idea
e penso che questo posto
quando siamo solo noi due
è il più bello del mondo
Penso che questi
sono i giorni più belli del mondo
e che non c'è miglior bene di questo stare insieme
non c'è maggior bene di questo sentire
Ti amo. E lo volevo dire

Mi manchi da lanciare un grido

Mi manchi da lanciare un grido
Da urlare il tuo nome come fosse uno schianto
Mi manchi
Da pianto

Come il vento

Spero che il ricordo di me
ti si muova dentro

Come il vento
quando agita la tenda
davanti a una finestra

Un velo
che ti sbatte contro il cuore
con appena, appena un po'
di dolore

Certe donne

Certe donne non hanno il minimo orgoglio
Si fanno amare a ore o a minuti
Raccattano le briciole
di altre relazioni
Accettano il silenzio
La non considerazione
Aspettano parole
Certe donne sole

Certe donne non hanno il minimo coraggio
Vivono con uomini da cui vorrebbero scappare
Raccattano i cocci
di discussioni troppo accese
Si fanno offendere, denigrare
senza più reagire
Certe donne aspettano di morire

Si affidano al pianto
che non porta niente
o al sonno, che ha un po' di pietà
Certe donne non hanno dignità

Ma certe sere
un angelo le sfiora, un nuovo sogno le tocca
un amore inesistente le bacia sulla bocca
Certe sere, di certi giorni uguali
a certe donne tornano le ali

Postfazione

La vita dal 27a

In Roberta Lipparini convivono le meravigliose ingenuità, la voglia di giocare di una bambina deliziosa quanto curiosa e la consapevolezza di una adulta che ha fatto esperienza delle asperità della vita, ha incontrato gli ostacoli, le vicissitudini, le sofferenze che quasi tutti, o comunque in molti, incontriamo nel corso della esistenza, e le ha trasformate in versi, le ha tradotte in una serie luminosa di poesie. Nasce nel lettore una subitanea empatia perché viene spontaneo specchiarsi, ritrovare le proprie storie, riconoscersi in quei sentimenti. Non è forse il sogno della poesia quello di farci sentire a casa? esplorare il territorio di nostra pertinenza e fornirci una conferma attraverso i suoi profumi? non è compito della poesia esplorare il linguaggio e regalarcene un assaggio che parli di noi, ci conforti sulle esatte coordinate su cui la nostra vita insiste? A volte ci si imbatte in un pianto scrosciante come una pioggia d'autunno, a volte si delinea sullo sfondo un colorato arcobaleno, e tuttavia l'aspetto più avvincente, la sensazione ricorrente, l'atmosfera che sottende per intero questo libro sta in una disperata, tenace, a volte sotterranea a volte palese gioia di vivere, un attaccamento che persiste e affiora, a saper leggere in controluce, anche quando le contrarietà della vita indurrebbero a fuggirla. Nasce di qui uno slancio di gratitudine per la poesia, per la sua universalità capace di parlarci e di incoraggiarci, di indirizzarci verso la vita, per quella comunanza di esperienze condensate all'interno di poche parole. La poesia di Roberta Lipparini realizza l'antico sogno di mettere d'accordo intellettuali raffinati e massaie, di unire in unico abbraccio il poeta esigente e la parrucchiera sentimentale, la studentessa e il professore. Il loro pregio è di mostrarsi agghindate da astute canzoncine, motivetti semplici, capaci di far breccia istantanea nel cuore; ma dopo, quando vi hanno preso dimora, si manifestano per quello che sono: la necessaria sottolineatura

di un sentimento che tutti ci accomuna: la richiesta d'amore, il bisogno di sentirsi amati e protetti. Basta grattare appena in superficie perché appaia una situazione di disagio e di profonda sofferenza. Queste poesie sono deliziosi palloncini colorati che si librano nell'aria e alleggeriscono il dolore portandosene dietro una frazione. Costituiscono anche una mappa del rapporto amoroso, con i tornanti scoscesi, le ripide impennate della gioia e i ripiegamenti del dubbio e dello sconforto. Il linguaggio utilizzato non è quello delle grandi occasioni, è quello di tutti i giorni, perché la poesia è comunicazione e qualsiasi comunione necessita di un linguaggio concreto, facile, l'unico che possa scendere in profondità senza bisogno di apparati critici complicati. Tuttavia mai sciatto, ma sempre misurato e ben governato, trattenuto all'interno degli argini di un gusto sicuro e di ottima resa. Roberta spedisce le sue letterine luminose di sorriso o intrise di pianto. Le poesie di Io ce l'ho un amore non tarderanno a far breccia nel cuore dei lettori, già sento il libro passare di mano in mano, sento la sorpresa felice del lettore nel regalarsi momenti di folgorante, illuminante lettura, e una gioiosa partecipazione, una felicissima condivisione. Inoltre mi piace sottolineare un ulteriore pregio di questo piccolo, prezioso libro: in un certo senso suggella una riconciliazione, rassicura il lettore che il territorio della poesia non sempre è impervio, ostico, volutamente inaccessibile, a volte offre strade percorribili, paesaggi che si possono ritrovare, a volte riabbraccia il lettore, gli regala quel benvenuto così tante volte cercato e disatteso, conferma che la poesia torna ad occuparsi della vita, degli accadimenti di tutti i giorni, vi si possono intravedere i tram che percorrono la città col carico di destini misteriosi, l'interno delle cucine, gli scooter e i panni stesi ad asciugare, i nostri panorami familiari gonfi di attese, ma soprattutto vi si può ritrovare quello che abita dentro il cuore di una giovane donna di grande sensibilità, di pervicace ostinazione, di inenarrabili fragilità che attraverso i versi diventano la sua forza. Ad alcune di queste poesie sono particolarmente affezionato, sono molte, sono quelle dalle quali sprizza durante la lettura un piacere intenso, dovuto a una partecipazione, a una sensazione di vicinanza, di comunanza, perché durante la lettura ci si sente vicini, abi-

tanti di una stessa temperie sentimentale. Soprattutto amo il 27a, che è l'autobus che porta tutti i giorni Roberta al suo lavoro, e sul quale tante di queste poesie sono nate, sul quale a volte si è addormentata, altre ha letto libri, ha fantasticato, ha assistito come nelle sequenze di un film al dipanarsi della vita della sua città. Ma in realtà le amo tutte, perché le ha scritte per noi, per tutti quelli che appena mettono piede su un 27a cominciano a fantasticare.

Paolo Polvani

Sommario

Prefazione	5
27/A	9
Io ce l'ho un amore	10
Io non ti amo mio amore	12
Ti voglio bene	13
Zitta	14
Calcoli	15
Quelle parole	16
Spire	17
Come mi guardi	18
Sai, quel “ti amo”	19
Non è davvero un sentimento	20
Che strana luce	21
Adesso che sono felice	22
Quelle sonorità spezzate	23
Il prodigio	24
La felicità di un momento	25
Dentro	26
La giusta felicità	27
Sono la tua bambola	28
Muoio se non mi tocchi	29
Il compasso	30
Parole da uomo	31
Oggi mi manchi tanto	32
Il presente	33
Adesso ti amo così tanto	34
Non so amarti da lontano	35
Ti chiedo un favore	36
Abbi cura di te	37
Stavo quasi per dirlo	38
Vorrei con te una piccola cosa	39
Mi hai fatto l'incantesimo del bene	40

Qui scorrono i giorni	41
Così mi tufferei	42
Basta che mi dici	43
Ti adoro talmente	44
Scooter	45
Mi giri le spalle	46
Una goccia di te	47
Ti guardo	48
Il confine	49
La prossima volta	50
Signore, mi scusi...	51
Scrivo	52
Che bestia la gelosia	53
Quel sentiero porta alla tana del lupo	54
Quando mi baci	55
Il libro	56
Vienimi a cercare!	57
Ti aspetto	58
Guarda	59
Mio gentile del sottointeso	60
Ti voglio bene anche adesso	61
SMS	62
Non c'è, sai, da celebrare	63
Di tempo	64
La prossima volta	65
Nei tuoi pantaloni	66
Non voglio più niente	67
Ho le mani fredde?	68
Una domanda sola	69
Il tuo sguardo	70
Con la mano	71
Il solo particolare	72
Mi piace appoggiarmi al davanzale	73
La casa	74
Imperfettamente	75
Un fiore	76
Io non ti posso	77
Normale	78

Vengo a sognarti	79
Entro in te	80
Io ti so	81
Se mi amerai di nuovo	82
Vorrei	83
Ti ho fatto entrare	84
Mio che mi sfinisci	85
Il mio corpo	85
La vaga sensazione	87
Malata d'amore	88
Mi manca	89
Le parole	90
Ti so a memoria	91
Era dopo	92
Con gli occhi chiusi	93
A casa vostra	94
Tagli il vostro pane	95
Sederti accanto	96
Adesso te lo scrivo	97
Mi manchi da lanciare un grido	98
Come il vento	99
Certe donne	100
Postfazione. La vita dal 27a	101

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it

